

**CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Brescia
Sottosezione di Manerbio**

NOTIZIARIO DEL C.A.I. DI MANERBIO

Bollettino on line della sottosezione

Ottobre 2008

In questo numero:

- **Lettura Magistrale.**

Homo viator/homo peregrinus: viaggio nei pensieri di un escursionista (a cura di Massimo Pè).

- **Spazio Cinema**

Il vento fa il suo giro (a cura di Agnese Guerrini Rocco e Fabrizio Bonera)

- **Le escursioni del mese di ottobre 2008.**

Ascensione a Cima Le Sorti (a cura di Fabrizio Bonera)

Punta Martin (a cura di Fabrizio Bonera)

- **Natura di ottobre**

L'abete rosso (a cura di Fabrizio Bonera).

- **Salvare le Alpi**

Il caso Stella Alpina(a cura di Fabrizio Bonera)

- **Le Buone Letture**

Terre Alte (a cura di Fabrizio Bonera)

- **Notizie in breve**

LETTURA MAGISTRALE

Homo viator/homo peregrinus: l'escursionista è un po' pellegrino

A cura di Massimo Pè

*“L’Uomo che trova dolce la sua patria
Non è che un tenero principiante;
colui per il quale ogni terra
è come la propria è uomo forte;
non solo è perfetto colui per il quale
tutto il mondo non è che un paese straniero”¹*

Prima di inoltrarmi in questo “viaggio” vorrei sottolineare che tali riflessioni sono personali e quindi “verità soggettive”, sicuramente non sorrette da studi scientifici, ma rese vere da mie esperienze e sensazioni che provo quando mi appresto a salire su una cima.

Quando vado in montagna mi preparo portando con me lo zaino, la borraccia, del cibo, i bastoncini, giacca a vento e poco altro. Bardato come un pellegrino. Se mettiamo in conto il progresso tecnologico sarà facile paragonare la bisaccia, il bordone, l’otre di pelle o la zucca vuota per l’acqua, il mantello, il sanrocchino o “pellegrina”, al nostro moderno abbigliamento da trekking.

Il camminare a piedi è forse, però, la caratteristica che più rende simile l'escursionista al pellegrino. Oggi, raggiungere le cime delle montagne è ancora una prerogativa di chi vuol camminare.

Il viaggio in questa semplicità di abbigliamento e particolare condizione (a piedi) mi conduce ad avvicinarmi ad aspetti tipici del mondo del pellegrino.

Quando inizio una avventura in montagna, so che, pur non essendo rischiosa debbo affidarmi a Dio (per me cristiano) o almeno alla Natura (per tutti). Infatti la imprevedibilità del tempo meteorologico, i pericoli intrinseci alla scalata rendono la montagna padrona della sorte e donatrice delle sue meraviglie, solo, per coloro che le si avvicinano con grande rispetto e senso di responsabilità. Una questione di feeling, una forma di empatia con l’ambiente che si sta affrontando. Così il pellegrino di una volta che iniziava quel lungo viaggio non poteva far altro, dopo aver fatto testamento, se non affidarsi alla buona sorte e agli aiuti che lungo gli itinerari poteva trovare.

Certo il camminare fra boschi pieni di lupi e belve feroci, le intemperie del tempo e l’asprezza dei territori rendevano rischioso il viaggio. Si aggiunga a tutto questo che, pur essendo abituato a farlo, camminare è faticoso.

C’è **un senso di fatica** che ci accompagna nelle irte salite, ma che nello stesso tempo ci permette di godere poi. Giunti in cima, della bellezza della visione.

¹ UGO DI SAN VITTORE – Eruditionis didascalicae libri septem.

Quando il pellegrino partiva, sapeva che il viaggio, oltre che faticoso e pericoloso, sarebbe durato parecchi mesi... chi si metteva in viaggio entrava in una dimensione atemporale.

Io, accompagnato dalla fatica fisica evito di guardare l'orologio. Questo strumento, infatti, mi rende più faticoso il cammino, ma soprattutto mi porta sempre a contatto con quel mondo occidentale e materialista che invece vorrei abbandonare quando vado in montagna.

Quando riesco in questo obiettivo, il tempo è segnato, solo, dal sudore che scende in modo così ritmico dalla fronte. La fatica su ogni centimetro di pelle ed in ogni fibra dei miei muscoli mi lega alla **corporeità**.

Corpo che, all'inizio della scalata percepisce i rumori delle foglie secche sotto i piedi, lo scorrere dell'acqua del ruscello, che segna spesso le mie escursioni, si stacca poi dalla realtà esterna e materiale per elevarsi in un viaggio catartico, in un percorso mentale, negli angoli della memoria dove l'Uomo passa la maggior parte del tempo: ricordi, progetti, discorsi con i compagni di cordata acquistano significati ultratemporali.

La mia mente è staccata dal presente e viaggia in una simbiosi con l'animo, iniziando quella ossigenazione e purificazione dal mondo, che ogni giorno ci stressa con i suoi tempi e la sua routine.

I pochi amici che mi accompagnano non disturbano la solitudine del viaggio, anzi le parole scambiate con loro mi incoraggiano nella salita e soprattutto evidenziano la pace di quei luoghi lontani dall'affollamento urbano.

Ecco un altro aspetto che mi fa sentire un pellegrino: **la solitudine**.

Andare in montagna non è un momento da condividere con le masse, non sono certo le domeniche estive passate sulle spiagge riminesi.

Io vado in montagna anche per il bisogno di isolarmi e concentrarmi in me stesso a riflettere, quasi ad allontanare una quotidianità che mi domina, come per avere l'illusione di essere protagonista del mondo.

In montagna non vai solo, ma in alcuni momenti della camminata ti ripieghi su te stesso, accovacciato in un angolo del tuo corpo e sei solo: tu e l'alter ego, quello dello specchio, con i tuoi segreti, i tuoi fantasmi, i tuoi ricordi, i tuoi desideri e le tue emozioni.

Niente è più terapeutico per conoscersi di una escursione in montagna

Ed insieme alla solitudine in montagna incontri i grandi silenzi delle cime, stordite dal vento e dalle nuvole che ti parlano con i loro movimenti. Perché quando hai raggiunto la vetta, tutto è immobile, tranne le nuvole.

E ti accorgi, con il loro movimento, che lì, seduto e fermo, sei ancora in viaggio. Un viaggio che da mentale diventa spirituale perché quelle vette diventano divine.

Salendo in Cadore, verso Cortina, il Pelmo comincia a giganteggiare, seduto sul trono come un Dio" (Dino Buzzati).

Ed è vero perché in questa oasi di pace e serenità, qualcosa di immenso e di sacro ti impregna **l'anima**. Seduto sulla cima ti si apre un orizzonte di alte montagne che tutto intorno fungono da pareti e tu al centro della stanza osservi e ti sembra di essere narcisisticamente al centro del mondo.

Un Centro che paradossalmente è inaccessibile e irraggiungibile nello stesso tempo. Da una parte, infatti, l'Uomo può arrivarci, ma lo fa dopo prove e

difficoltà, il cui superamento lo rende meritevole. Quasi un premio datoci dalla misericordia divina che si fa incontro con la pochezza della creatura umana. Solo ora è chiaro **il senso di sacralità** della montagna. Essa diventa il luogo sacro dell'escursionista-pellegrino dove la piccolezza, il tuo finito, i tuoi limiti di persona contrastano con la maestosità del creato e percepisci, in una sorta di estasi, il senso dell'infinito leopardiano e per pochissimi attimi trascendi dal tuo essere uomo-terreno.

***“Montagne divine, che nulla è più bello, regine della libertà e dell'infinito “
(Dino Buzzati)***

Quell'**infinito** che ritrovi alzando gli occhi al cielo e cogliendo le fondamentali relazioni fra lo spazio terreno e il cielo, dove l'Uomo da sempre fa risiedere la realtà assoluta, il Creatore del mondo.

Disegnando il cielo sulla terra l'Uomo costruisce luoghi sacri, in cui la sua vita si può svolgere in piena armonia con il cielo stesso.

Nell'immagine del cielo si congiungono il desiderio dell'Uomo e la presenza del sacro.

SPAZIO CINEMA DI MONTAGNA

A cura di Fabrizio Bonera e Agnese Guerrini Rocca

Il vento fa il suo giro

Proiettato il 29 settembre 2008

Si dice che si tratti di un film “povero” premiato dal passa parola del pubblico. Chi è l'altro? Che vuole da me? In che modo cambierà la mia vita? Sono le domande primordiali dell'incontro, del singolo che si apre al plurale. Sono le domande alla base de *“Il vento fa il suo giro”*, primo lungometraggio di un regista non più giovanissimo di nome Giorgio Diritti.

Nella comunità montana degli occitani, sulle alpi piemontesi, il paese di Chersogno sta morendo. Una decina gli abitanti rimasti, età media intorno ai settanta. Potrebbe essere quindi una botta di vita l'arrivo in zona del pastore di capre (ex professore stanco delle burocrazie) Philippe con la moglie e i tre bambini. La comunità (che parla ancora la lingua d'oc), all'inizio assai diffidente, decide sotto la spinta del sindaco progressista di azzardare e accogliere *“lo straniero”*, nella speranza anche di rivedere un poco di ripresa economica per Chersogno. L'uomo (Thierry Toscan) e la sua donna (Alessandra Agosti) sono due spiriti liberi, due persone che hanno deciso di vivere seguendo i tempi della natura e dei propri desideri. Una libertà a cui il paese non è abituato, che mette in crisi, che pone domande a cui la comunità disgregata (i giovani sono tutti fuggiti da tempo, poco è rimasto a fare da collante; solo la memoria, dei tempi della guerra quando tutti i pastori unirono le proprie forze contro i tedeschi) non è più in grado di rispondere. Con il passare del tempo, la *“diversità”* dei nuovi arrivati diventa distanza insanabile, le porte della accettazione si chiudono, il paese sceglie la morte.

Con una ripresa da documentarista poetico (stretto il rapporto con Ermanno Olmi, ma anche con Pupi Avati), Giorgio Diritti sa dove guardare, sa che cosa raccontare. Non eventi astratti, non enunciazioni di principio, ma piccole storie umane, invidie, sospetti, gelosie, pulsioni sessuali. Perché, come dice in modo illuminante ad un certo punto Philippe: *“la violenza è figlia della repressione sessuale e della frustrazione che da questa deriva. E un uomo represso prima o poi vorrà vendicarsi”*. Bellissima illuminazione che poi il film abbandona, lasciandocene solo qualche accenno nelle storie sentimentali dei protagonisti.

Ma è uno spunto vivo, che va ad aggiungersi a mille altri, occasioni messe su schermo per pensare a che cosa siamo, noi che magari non viviamo sulle Alpi Occitane ma siamo preda delle stesse diffidenze. L'isolamento di Chersogno è teatro ideale di una messinscena universale, quella dell'essere umano che guarda con diffidenza a ciò che non conosce.

“E l'aura fai son vir” – questo il titolo occitano del film – si riferisce al detto popolare che vuole il vento una metafora di tutte le cose, un movimento circolare in cui tutto ritorna, come rappresentato nel film dalla figura di uno scemo del villaggio che corre nei prati simulando il gesto del volo.

Questa pellicola, senza scomodare miti e profeti, ha la forza di un trattato antropologico, ma senza perdersi nella retorica dei buoni sentimenti, sottolineando piuttosto come la vita si componga di sensazioni contrastanti e sgradevoli, in un cinismo che contagia, ma rende liberi da pregiudizi ed ipocrisie.

Tre aggettivi per descriverlo? Genuino, inaspettato, meraviglioso. Come le anime salve che descrive, uomini in cerca di un senso che l'esistenza stessa allontana ogni giorno di più.

Di film così limpidi in Italia non se ne vedono da tempo. E non si sarebbe visto neanche questo se il vento fa il suo giro non avesse trovato un gruppo di uomini e donne (in gran parte gli abitanti di quelle valli, protagonisti della storia) decisi ad appoggiare il film a tutti i costi. Pronto già alla fine del 2005, finito sui tavoli di tutti i festival italiani, di tutte le rassegne, di tutti i distributori, Il vento fa il suo giro non ha trovato nessuno che gli aprisse le porte. Almeno, in Italia.

Il Festival di Londra invece lo invita, premiandolo con il secondo riconoscimento del festival. Quindi si fa avanti il Bergamo Film Meeting, ed è primo premio con la Rosa Camuna d'Oro. Da allora, il film è stato invitato da decine di festival stranieri, ha ricevuto ogni tipo di premio, ha entusiasmato migliaia di persone. Ma in Italia continua il silenzio e soprattutto l'indifferenza dei distributori. Le loro sale hanno ben altro da programmare...

A questo punto si creano dei gruppi di autofinanziamento che, a loro spese, fanno duplicare copie della pellicola e affittano sale di proiezione.

Non ci sono altre scelte, non ci sono altri impegni. C'è solo da correre a vederlo e c'è da far girare la voce per sostenerlo. Perché è un film bellissimo, perché ci riporta all'essenza delle cose e del cinema.

CLUB ALPINO ITALIANO
Sottosezione di Manerbio

LE ESCURSIONI DEL MESE DI OTTOBRE 2008

SPUNTI DI INTERESSE

1. Cima Le Sorti

2. Punta Martin

Cima Le Sorti

(m 2.432)

Domenica 5 ottobre 2008

Cima Le Sorti, nota con il toponimo locale di *Co de Mort*, costituisce l'ultima propaggine della catena di monti che, partendo dal nodo dei torrioni di Albiolo, attraverso il Passo dei Contrabbandieri, è costituita dalla Cima Casaiola, dal Monte Tonale Occidentale, dal Monte Cadi, dalla Cima Serodine e, dopo la Bocchetta Bleis, dalla nostra montagna. Data la sua posizione ultima, costituiva un perfetto belvedere sul fronte del Tonale. Durante la Prima Guerra Mondiale fu pesantemente presidiata.

Fu appunto di notevole importanza perché fronteggiava le posizioni austriache dei Ponticelli e del Monte Tonale Orientale. Ancora oggi lo testimoniano molteplici opere militari, disseminate sulla vetta e sui costoni laterali.

Gli avvenimenti bellici di maggiore rilevanza sono quelli della estate del 1918.

Gli Austroungarici, il 13 giugno del 1918, sferrarono infatti sulla sella del Tonale una grande offensiva che, nei loro intendimenti, doveva portarli direttamente nella pianura padana. Tale azione militare venne denominata "Lawine Expedition" (Operazione Valanga). Essa interessò, tra l'altro, direttamente le prime linee che si trovavano disposte dalla Cima Cadi, al Serodine e alla Cima Le Sorti. Sottoposti al violento tiro delle artiglierie austriache, i reparti italiani riuscirono a contenere la offensiva.

Schema difensivo della Cima Cadi, Serodine e Le Sorti.

Dallo schema del sistema difensivo di questo settore si possono rilevare le varie disposizioni dei pezzi di artiglieria, delle teleferiche, dei posti di vedetta, dei ricoveri e di quanto altro costituiva elemento di difesa della linea avanzata del fronte del Tonale. Ai piedi del Monte Serodine, sul suo versante sud, era collocato, in caverna, un potente proiettore che illuminava la piana del Tonale e la Cresta dei Ponticelli sul versante opposto del Passo.

Anche sulla Cima Cadi, un analogo proiettore contribuiva ad illuminare le linee austriache durante la notte.

Dal Laghetto Bleis, oltre alla mulattiera che risaliva zigzagando il ripido costone occidentale della Cima Cadi, un tronco di teleferica raggiungeva i baraccamenti, collocati pochi metri più in basso della vetta, in posizione defilata dai tiri delle artiglierie austriache attestata sulla Cima del Monte Tonale Orientale e sulla cresta, che a nord, si incunea in direzione del Torrione di Albiolo.

Una lunghissima serie di reticolati, appena a valle del crinale, sul versante orientale, era collocata a difesa dei posti di vedetta, dei ricoveri e dei trinceramenti appena più arretrati, sbarrando il passo ad eventuali attacchi da parte degli austoungarici.

La bellissima postazione in caverna, scavata entro uno sperone di roccia della Cima Cadi, a quota 2.501, ospitava un antiquato cannone da 87B (87 è il calibro in mm, B indica che si trattava di un cannone di bronzo) che orientava i suoi tiri in direzione delle linee austriache dei Ponticelli e della Conca Presena.

La cresta, che collega la Cima Cadi con il Monte Tonale Occidentale, era percorsa in tutta la sua estensione da un lungo sentiero di arroccamento che dava accesso a varie grotte ricovero e a postazioni di artiglieria, dove erano piazzati pezzi di piccolo calibro tra cui numerosi cannoni da 75 A. Una mulattiera, dal Laghetto di Bleis, raggiungeva il Monte Tonale Occidentale che era anche servito da un tronco di teleferica proveniente da Cima Bleis.

Nel punto sommitale della Cima Bleis era stata realizzata una postazione circolare per mitragliatrici da utilizzarsi in funzione antiaerea. Questo manufatto ripropone la medesima tipologia di quello analogo posto sulla dorsale sovrastante il Forte del Corno d'Aola.

La dislocazione di mitragliatrici, che potevano investire con fuoco incrociato incursioni aeree austriache, presenta il medesimo schema utilizzato lungo tutta la linea del fronte per la difesa dei valichi e dei piccoli passi. L'ottima posizione consentiva il facile avvistamento degli aerei che, risalendo la Val di Sole, tentavano incursioni in territorio camuno. La vetta era raggiungibile attraverso un sistema di mulattiere che si sviluppava sul versante nord della montagna, quello della Val di Viso, diramandosi da Cima Le Sorti e dalla Baita Bleis.

Punta Martin

Domenica 19 ottobre 2008

Punta Martin, 1001 m s.l.m., è un rilievo appenninico della provincia di Genova. Poco lontano dalla cima, in direzione est, si trova il Monte Penello (o Pennello) ove sono presenti due piccoli bivacchi incustoditi.

Il rilievo ha forma di piramide rocciosa ed è posto sul versante sud-ovest del massiccio **ofiolitico** del monte Penello del quale costituisce la massima elevazione. La sua mole, piuttosto imponente, dal momento che si sviluppa per circa 800 metri di dislivello, domina le valli del Rio Baiardetta, del Rio Martin, l'abitato di Acquasanta e il suo santuario.

Nonostante la vetta si trovi a meno di sette km in linea d'aria dal mare, i suoi ripidi fianchi sono caratterizzati da un aspetto selvaggio e insolitamente alpestre.

Prima che iniziasse la valorizzazione frenetica delle palestre di Finale, la Baiarda, alle spalle del paese di Acquasanta, era senza dubbio considerata la migliore struttura della Liguria e veniva frequentata assiduamente dagli alpinisti; in diversi settori vennero così saliti e attrezzati molti itinerari, rapidamente divenuti classici e sulle sue rocce verticali ebbero modo di formarsi giovani che raccolsero poi onore e gloria sulle montagne di tutto il mondo.

Il complesso montuoso che ci accingiamo ad affrontare è conosciuto da tutti gli alpinisti genovesi come **BAIARDA**, anche se sulle carte topografiche la lunga bastionata che lo forma è spesso indicata come **BAIARDETTA** e **PIETRALUNGA**. Il nome Baiarda è invece assegnato, nella cartografia, alla zona compresa fra le confluenze del Rio Baiardetta e Rio Martin, venendo così ad indicare la prima elevazione significativa della cresta est di Punta Martin.

La Baiarda è una diramazione secondaria della cresta meridionale del Monte Penello (995 m) – Monte Fontanabuona (966 m) che, da una depressione a quota 700 m, si innalza debolmente per un centinaio di metri fino a raggiungere la quota massima di 723 m, prosegue verso sud ovest per una serie di dossi rocciosi fino alla Punta Pietralunga (665) m e precipita infine ripidissima verso Acquasanta compresa fra i bacini del Rio Condotti e del Rio Baiardetta.

Il costolone di nuda roccia, che si sviluppa per circa 400 metri tra la massima elevazione e la Punta di Pietralunga risulta in definitiva orientato da NE a SW, e presenta quindi due versanti.

Mentre il versante SE, verso il Rio Condotti, presenta un aspetto insignificante costituito da ripidi pendii prativi, il versante NW precipita dapprima con speroni e paretine, poi con gerbidi fino al Rio Baiardetta esponendo un dislivello che in taluni punti può raggiungere 300 metri con una pendenza media di quasi il 100%.

E' naturalmente il versante NW, per le caratteristiche sopraccitate nonché per l'apparente isolamento dal contesto urbano che ci interessa. Esso dà alla Baiarda l'aspetto di una bastionata essendo formato da una serie di contrafforti laterali che sembrano sostenere la muraglia sommitale e che ora sono elencati per sommi capi. Percorrendo il costolone dalla sua inserzione di quota 700 con la cresta proveniente da Monte Penello verso la Punta Pietralunga, si susseguono:

- La **Cresta Settentrionale** che si innalza ripidamente quasi dal letto del Rio Baiardetta per circa 100 metri poi ruota decisamente verso sud perdendo lo slancio iniziale di salita, ma formando verso ovest una parete e si appiattisce infine nel giungere all'inserzione con la dorsale principale.
- **Il Bastione del Gran Diedro**, che è la zona forse più frequentata. Esso è largo alla base oltre un centinaio di metri, salendo si restringe progressivamente fino a giungere in vetta al torrione (690 m) caratterizzato da un grande diedro ben visibile anche da fondovalle. Il torrione del Gran Diedro è separato dalla muraglia che sostiene la dorsale principale da una profonda frattura detta Caminone o Canalone dei Briganti. Il bastione

è decisamente più ripido nella sua parte settentrionale dove è possibile effettuare una arrampicata più continua.

- **Il Contrafforte Mediano** che fa capo alla massima elevazione della dorsale principale e ne scende in direzione ovest per uno sviluppo di circa 200 metri con un dislivello di quasi altrettanto. Il versante sud del contrafforte è poco ripido e frastagliato con grossi blocchi e paretine presenti nella sua parte bassa. Il versante nord del contrafforte mediano è costituito, invece, da una serie di paretine sovrapposte inclinatissime che si susseguono verso l'alto fino alla muraglia terminale, alla sinistra orografica del Canalone dei Briganti, che si innalza verticalmente fino alla massima vetta.
- **La Cresta delle Cave o cresta Whymper**, che culmina sulla dorsale principale circa a 100 metri a NE della Punta di Pietralunga originandosi dal letto del Rio Baiardetta. Per la metà inferiore è costituita dall'incontro di falde erbose mentre, al di sopra di vecchie cave dimesse, ha delle discrete emergenze rocciose. Tra il Contrafforte Mediano e la Cresta delle Cave si apre un vallone molto ripido il cui fondo idrico, che ha una pendenza media del 60%, è occupato per la maggior parte della sua lunghezza da una cospicua colata detritica. Il pendio a sud del vallone è bruscamente interrotto, nella sua parte più alta, dalle paretine nord dell' "Ascensione" e del "Torrione Olga", e, più in basso, da uno zoccolo verticale di alcune decine di metri.

NOTE DI GEOLOGIA.

Punta Martin e la Baiardetta appartengono geologicamente al "**Gruppo di Voltri**", posto ad occidente della "**linea Sestri-Voltaggio**" con la quale i geologi fanno coincidere la fine delle Alpi e l'inizio degli Appennini in luogo del consueto limite geografico del Colle di Cadibona.

Il "Gruppo di Voltri", da un punto di vista petrografico, è estremamente interessante per la presenza di svariati tipi di **ofioliti** (basalti, gabbri, pendoliti) la cui successione comprende rocce cristallizzate da magmi del mantello superiore pervenute a giorno e ben conservate e quindi in condizioni ideali per una indagine diretta.

Tutta la zona intorno a Punta Martin è costituita, nella fattispecie, da lembi di crosta oceanica e da masse a questa sottostanti che sono sovrascorse sull'area continentale a causa dei corrugamenti dell'orogenesi alpina. La roccia ferro-magnesiaca dominante è una peridotite e più propriamente una lherzolite che in molte zone subì in maniera più o meno spinta un fenomeno di metamorfismo noto sotto il nome di **serpentinizzazione** dovuto a ricristallizzazione del magma in ambiente ricco di acqua.

Il serpentino, il cui nome deriva dalla colorazione verde piuttosto variegata al taglio fresco, è uno dei minerali più frequenti nelle rocce di questa zona; è un fillosilicato di magnesio e la sua caratteristica è quella di essere fortemente scaglioso a volte al punto di divenire tagliente.

La presenza del magnesio, tossico per la maggior parte dei vegetali, è tollerata solo dalle poche piante che si sono adattate e non permette la formazione di un sufficiente strato di humus sulle rocce più acclivi; anzi, l'erosione delle acque meteoriche asporta il sottile strato di terreno (esistente) che viene formato molto lentamente dalle poche specie erbacee pioniere.

Sulle serpentinitì l'azione combinata del gelo e del disgelo causa la sfaldatura delle rocce che si accumulano come detriti di falda alle basi delle pareti, specialmente allo sbocco dei canali.

Sul versante nordovest della Baiardetta vi sono delle piccole cave da cui si estraeva la cosiddetta **pietra dell'Acquasanta** che, tramite una funicolare ora demolita, veniva portata fino alla stazione di Acquasanta.

La roccia in Baiarda è una lherzolite, generalmente poco serpentinizzata. Con tessitura granulare, di peso specifico più alto rispetto alle altre della zona; alla frattura assume un colore grigio verdognolo, mentre esteriormente assume gradazioni rosso-grigio-giallo.

Qui la roccia è notevolmente più salda che in settori vicini e l'esposizione a nord mette al riparo dall'influsso negativo dell'aria di mare. Risulta quindi ottima per la pratica alpinistica.

Particolare della zona è la presenza di numerose **fonti di acqua sulfurea**, delle quali le più importanti e conosciute sono due: quella che scaturisce a 24 °C appena sotto il Santuario dell'Acquasanta ed usata per bevande, bagni ed inalazioni nel vicino stabilimento termale e quella a 22 °C che sgorga un centinaio di metri sotto il casello ferroviario della linea Ovada-Genova posto a sud delle Case Penna.

Tipica di questa zona è anche l'assenza di carbonato di calcio nel substrato; la si può notare per la totale mancanza delle chiocciole che non trovano il calcio necessario alla formazione del guscio.

Sul versante meridionale, più ripido, con rimboschimento a pino marittimo (**Pinus pinaster**) prevalgono associazioni rupestri e praterie in cui compaiono specie serpentinicole:

Daphne cneorum, Viola bertolonii, Sesamoidea pygmaea, Linum campanulatum, Euphorbia spinosa, Robertia taraxacoides, Cerastium utriense (Cerastio di Voltri: endemismo scoperto nel 1988, esclusivo delle aree ofiolitiche tra il Beigua e i Piani di Praglia).

Allo scopo di stabilizzare i versanti sono stati fatti dei rimboschimenti con **pini neri** (*Pinus nigra*), ma si sono ottenuti modesti risultati probabilmente per il fatto che si tratta di specie estranee alla flora ligure, inadatte al nostro clima, maggiormente vulnerabili ai parassiti come la processionaria ed incapaci di creare una consistente copertura vegetale utile a limitare frane e smottamenti.

Nei prati si possono ammirare stupende fioriture primaverili di **Iris graminea, Narcissus pseudonarcissus, Lilium bulbiferum subsp. Croceum e varie specie di orchidee quali Orchis sambucina, Cephalanthera longifolia, Orchis ustolata, Serapias lingua, Orchis morio.**

A bassa quota, in siti esposti direttamente al clima marittimo, si notano associazioni tipiche di macchia mediterranea: **Pistacia terebintus, Phyllirea latifolia, Cistus salvifolius, Helianthemum chamaecistus.**

Nelle vallette più umide si trovano **l'orniello** (*Fraxinus ornus*) e il **Carpino nero** (*Ostrya carpinifolia*).

La credenza popolare racconta che nel versante nord di Punta Martin sia possibile raccogliere stelle alpine.

Appena sotto la vetta del Monte Penello, sul lato orientale, è stato aperto da parte degli appassionati del G.E.P., un interessante giardino botanico, sfruttando una zona umida esistente. Qui sono state raggruppate buona parte delle specie vegetali della zona, con la reintroduzione di quelle non più presenti, prelevandole da siti vicini con le stesse condizioni ambientali.

Molto caratteristico della zona è il fenomeno del **garo**, cioè nubi che il vento freddo da nord spinge e mantiene aderenti ai monti. La zona è spesso soggetta, soprattutto nel periodo invernale, a fenomeni meteorologici intensi: nebbie improvvise, temporali violenti, bufere di neve che superano per intensità quelle di molte zone alpine.

NATURA DI OTTOBRE

L' abete rosso

Picea Excelsa
Classe **CONIFEROPSIDA**
Ordine **PINALES**
Famiglia **PINACEAE**
Genere **PICEA**

Engl.: Norway Spruce.
Deut.: Fichte.
Franc.: Epicéa commun

Il nome scientifico è **Picea Excelsa**. E' un albero di alto fusto che può raggiungere i 50-60 metri di altezza. La sua corteccia è rosso-bruna, divisa in chiazze irregolari negli individui adulti. Il tronco è diritto e resinoso.

La foresta di abete rosso viene detta **pecceta**.

La chioma, nell'albero isolato, è piramidale;diviene stretta, quasi colonnare quando gli alberi si riuniscono a formare fitti boschi. L'abete rosso è molto diffuso sulle Alpi, nel piano montano e subalpino. Si dice comunemente che è una pianta mesofita. Le sue esigenze in fatto di clima e ambiente sono infatti intermedie fra quelle del larice e cembro e quelle del faggio. Ha una discreta resistenza al freddo e al disseccamento. Non sopporta tuttavia le condizioni estreme alle quali si spinge il larice.

La sua chioma si modifica passando dal piano montano a quello subalpino. A quote più alte i rami assumono una notevole inclinazione verso il basso, testimonianza dei maggiori carichi nevosi che devono essere sopportati.

Le foglie dell'abete rosso sono costituite da aghi sempreverdi, duri, lucidi, rigidi e pungenti, a sezione quadrangolare e non appiattiti come nell'abete bianco. Si inseriscono fittamente sui rametti con una modalità a spirale.

Il bosco dell'abete rosso è molto fitto nel piano montano, la luce penetra scarsamente e ciò giustifica la rarefazione del sottobosco con scarsità della componente arbustiva.

Il suolo è formato da un soffice tappeto di aghi con abbondanza di muschi del tipo **Hylocomium** e **Pleurozium**. Man mano si sale, nella zona subalpina, al venir meno graduale della densità degli alberi, corrisponde una maggiore presenza del rododendro rosso nello strato arbustivo, sempre con grande abbondanza di muschi.

Caratteristica è anche la flora dello strato di campagna delle peccete. Più abbondante nella pecceta montana e meno in quella subalpina.

La vicinanza del rododendro rosso può compromettere la vitalità dell'abete rosso laddove il rododendro viene interessato dalla ruggine dorata. Si tratta di un fungo parassita che svolge parte del proprio ciclo vitale nel rododendro sviluppando poi gli sporangi negli aghi dell'abete rosso che assumono un colore giallo oro riducendo in tal modo la attività della fotosintesi.

A volte la peccata si spinge fino al limite del bosco. A questi livelli si hanno alberelli che crescono nelle nicchie a microclima favorevole. Ovviamente in condizioni poco favorevoli l'abete rosso è in grado di espandersi per via vegetativa grazie alla capacità radicante dei rami prostrati. Ne derivano dei veri e propri boschetti in miniatura nell'ambito dei quali gli esemplari centrali risultano più protetti.

Il legno dell'abete rosso è facilmente lavorabile e di lunga durata. Si usa per la fabbricazione di mobili, costruzioni navali ma, soprattutto, si presta alla fabbricazione di pasta cellulosa per la carta. Dalla corteccia si ricava uno dei più ricercati materiali per la concia delle pelli. La resina, opportunamente lavorata, si usa nella farmacopea popolare per preparare empiastri e , nell'industria dei coloranti, per ottenere vernici pregiate.

In termini assai schematici possiamo fare le seguenti semplificazioni.

1. In base al piano altitudinale si distinguono:

- **Pecceta montana** (attorno ai 1400 metri).
- **Pecceta subalpina** (1500 – 1800 metri)

Esse differiscono per la ginocologia e per la biodiversità.

In base ai suoli si distinguono:

- 1. Peccete su substrato siliceo**
 - Peccete a mirtillo nero
 - Larici-peccete a lunula
 - Larici-peccete a mirtilli.
- 2. Peccete ad alte erbe**
 - Adenostylo alliariae – Picetum
- 3. Peccete su detrito carbonatico.**
 - Adenostylo glabrae- Picetum.

SALVARE LE ALPI

Il caso Stella Alpina Ovvero Lasciare le cose come stanno

La stella alpina è un fiore che gode di grande successo popolare. Certamente non è un fiore appariscente. Forse colpisce per quel suo bianco che contrasta con il colore del terreno su cui cresce, forse per quella sua forma bizzarra che le viene conferita dalla lanosità che la ricopre e che serve per limitare la traspirazione e quindi la sua disidratazione, forse per il fatto che, una volta raccolta, conservata fra le pagine dei libri, resiste per molti anni senza mostrare particolari segni di avvizzimento.

E' una composita appartenente al genere *Leontopodium*, di cui ne esistono due specie: *Leontopodium alpinum* (che vive sulle Alpi) e *Leontopodium nivale* (che vive sull'Appennino Centrale). E' originaria dell'Asia Centrale dalla quale è migrata in Europa nel Terziario. E' adattata ai deserti di alta quota e alle temperature molto basse.

Vive su substrati di pietrame calcareo, meglio se sgretolato, con poco terreno, con breve copertura nivale e d esposti al sole. La si può ritrovare nei pascoli a sesleria attorno ai 200-2500 metri. Da questi può spostarsi anche sulle rocce. Solitamente si tratta di piante singole che comunque possono raggiungere grandi dimensioni e grande bellezza. A volte cresce su luoghi impervi tanto che il raggiungerla espone a rischio di caduta. Forse è anche per questo motivo che ha successo: chi la regala ottiene la fama di aver raggiunto luoghi non usuali.

Per effetto del suo successo e della moda la stella alpina è una specie minacciata di estinzione. La sua raccolta è vietata. Ciononostante i numerosi frequentatori della montagna continuano imperterriti nella raccolta indiscriminata.

C'è chi obietta che i bovini al pascolo mangiano dozzine di stelle alpine e alle mandrie non è imposta alcuna limitazione.

Costoro non sanno che c'è una differenza fondamentale fra il raccoglitore selettivo di flora e il bovino che brucia. Il turista che raccoglie stelle alpine raccoglie solo quelle; l'animale invece preleva fitomassa da un ecosistema di cui casualmente fanno parte anche le stelle alpine. La raccolta selettiva è quindi una minaccia all'equilibrio di un ecosistema; il pascolo, invece, in quanto indiscriminato, non altera questo equilibrio. In effetti sulle Alpi le stelle alpine hanno convissuto per millenni senza essere minacciate.

L'insegnamento della stella alpina vale, ovviamente, per qualsiasi altra specie e soprattutto anche per i funghi, vittime di una raccolta indiscriminata e a volte anche inutile. Si può pertanto giungere alle seguenti conclusioni:

- La raccolta è una moda la cui motivazione è del tutto irrazionale, contraria a qualsiasi ragione e al buon senso.
- Demitizzare la stella alpina può contribuire ed evitarne la distruzione.
- Solamente una nuova concezione della natura assieme ad un ridimensionamento delle nostre esigenze di carattere egoistico ci può condurre verso una soluzione del problema.
- Una filosofia poetica e poetante aiuta ad impedire questi saccheggi: **non ridurre le cose a quel che non diviene e che mai più diverrà.**

LE BUONE LETTURE

Terre Alte.
Il libro della montagna.
Edizioni Ponte alle Grazie
Milano, 2008.
222 pagine – 12,00 euro.

Il giornalista e scrittore Carlo Grande si è già occupato più volte del tema della montagna, in particolare con *La via dei lupi* (Ponte alle Grazie, 2002) e con *La cavalcata selvaggia* (Ponte alle Grazie, 2004).

Ora vi ritorna con un pamphlet che associa letteratura e poesia, storia e leggenda, spirito dei luoghi, filosofia e politica.

L'autore considera la montagna un antidoto al rituale moderno della velocità, "un silenzio di voci che bisbigliano una natura archetipica ed indicibile".

Il libro si sviluppa come un viaggio della conoscenza tra valli, villaggi, sentieri, foreste, passi, vette, salite e discese, tutte metafore del nostro vivere e del nostro abitare il mondo, seguendo saperi antichi che stentano a maturare forme di saggezza contemporanea.

Il racconto è un equilibrato melange di nostalgia e ricerca del nuovo, una sorta di narrazione sospesa, un elastico attratto in pari modo da ciò che è stato e ciò che, forse, sarà.

La filosofia conduttrice è quella del capitolo finale: "Chi soffoca gli impulsi della purezza che vibrano in ogni autentica giovinezza, perderà la gioia di vivere e cancellerà il suo paesaggio interiore".

NOTIZIE IN BREVE

LA MONTAGNA COME IL MAR ROSSO.

Il Corriere della Sera riporta in un numero della scorsa settimana che a Bormio i cannoni sparaneve potranno essere pronti a funzionare già dal mese di novembre. Il tutto per anticipare la stagione sciistica ma soprattutto per rivaleggiare con le spiagge di Sharm-el-Sheik in tema di frequentazione turistica: in altri termini far sì che la montagna faccia concorrenza alle spiagge del Mar Rosso in tema di opportunità di svago e vacanza.

Ancora una volta prevale il senso della montagna come bene di consumo, non curandosi dell'impatto che il turismo di massa invernale senza regole può avere sull'ambiente montano e senza curarsi dell'atto depredatorio sul patrimonio idrico effettuato dagli impianti di neve artificiale. Forse a vantaggio del Mar Rosso giocano i prezzi più bassi, argomento che ancora sembra far leva sui vacanzieri amanti delle spiagge di Sharm. Vacanzieri a tutti gli effetti (vacanza da vacuum ovvero vuoto) considerati il target per operazioni di puro e vuoto divertimento piuttosto che protagonisti di azioni montane che impegnano il fisico e la mente.

LA FIERA DELLA MONTAGNA.

Sembra proprio che la montagna sia un oggetto fieristico. Non diversamente da altre fiere commerciali che si tengono qua e là nel nostro paese.

Questo è uno stralcio del comunicato stampa dell'ente organizzatore della Fiera della Montagna di Bergamo 2008:

“... si vuole offrire la opportunità di trovarsi davvero coinvolti in tutte le svariate possibilità di svago e di pratica sportiva che l'ambiente montano offre: sciare, arrampicare, testare materiali nuovi, ultime innovazioni in tema di abbigliamento e attrezzature, e non si può restare affascinati dalle spericolate evoluzioni dell'area freestyle né soddisfare il palato con le tante delizie tipiche che, anche quest'anno, 2il villaggio alpino” ha proposto”.

Coinvolti nella iniziativa vi sono agenzie turistiche, tour operator, agenzie di viaggio, enti turistici, consorzi del turismo etc.

Immane la presenza dello scalatore di successo di turno.

Esaltati il biathlon, lo snowboard, il freestyle, lo sci alpino di velocità, lo sci d'erba, il boulder, il bob, lo skeleton etc.

Ma quale posto per l'escursionismo consapevole? Quale spazio alla educazione alla frequentazione della montagna?

Dobbiamo proprio considerare la montagna un parco dei divertimenti?

DAL CONSIGLIO DEL C.A.I. DI MANERBIO

Seduta del 24 settembre 2008

- Deliberazione per completamento dei lavori di ristrutturazione della palestra di arrampicata indoor. La palestra di è arricchita di una nuova struttura la cui messa in opera da parte dell'Assessorato allo Sport del Comune di Manerbio è consistita in una spesa di circa 4.000 euro. Ora si procederà al completamento con pannelli, appigli e appoggi più il rinnovo della dotazione di corde per alpinismo il tutto per una spesa complessiva, a carico della sottosezione, di euro 1.500.
- La palestra di arrampicata inizierà la propria attività il 17 ottobre 2008 e terminerà il 24 aprile 2009. Rimane aperta nelle serate di martedì, mercoledì e venerdì.
- Taglio di alcuni alberi alle Case di Bles. Si è ravvisata una condizione di pericolosità rappresentata da alcuni alberi che si trovano in prossimità delle Baite di Bles, soprattutto per la loro pendenza e per la possibilità, sotto carico di neve, che possano abbattersi sulle strutture. In data 25 ottobre viene fissato un incontro con il Sindaco di Vione per ottenere il permesso di un loro eventuale abbattimento.
- Si è deliberato di procedere alla chiusura invernale delle Case di Bles in data 25 ottobre.
- Si ribadisce anche per l'anno prossimo la necessità della preventiva iscrizione alle gite sociali entro i termini che saranno indicati sul libretto delle iniziative per il 2009 attualmente in fase di stampa.

APPUNTAMENTI DA NON MANCARE

LE ERBE DELLA LUNA

Conferenza

Sala ex-Consigliare – Palazzo Comunale

27 ottobre 2008 ore 21.00

NOVEMBRATA SOCIALE.

Domenica 9 novembre 2009

Il pranzo sociale si terrà a Monte Magno di Gavardo e sarà preceduto dalla Messa nella cappelletta in prossimità del ristorante stesso.

E' stato fissato un prezzo di euro 27 da versarsi anticipatamente presso la segreteria del C.A.I.

PRANZO DELL'ESCURSIONISTA.

E' stato fissato per domenica 30 novembre 2008 presso il ristorante Costa Filietto in località Costa di Mezzano Scotti in Val Trebbia (Piacenza).

La partecipazione è subordinata alla escursione su Pietra Parcellara.

Il pranzo prevede un numero massimo di 25 partecipanti per un prezzo di euro 25 a testa (pranzo completo con cucina piacentina) da versare anticipatamente in segreteria entro il 14 novembre.

Durante il momento conviviale si assegneranno i riconoscimenti dell'anno (maggior partecipazione alle attività sociali e scelta della escursione più interessante).

Hanno collaborato a questo numero: Fabrizio Bonera, Massimo Pè e Agnese Guerrini Rocco.